

Un libro rivela

Obama odia l'Occidente

di **MARIA GIOVANNA MAGLIE**

Sarkò fuori di testa e Obama nemico dell'Occidente? In cerca di spiegazioni logiche e anche illogiche alla follia, guai a chiamare (...)

segue a pagina 14

:: segue dalla prima

MARIA GIOVANNA MAGLIE

(...) la guerra di Libia con il suo nome e la sua causa vera, il petrolio, magari da sottrarre all'Italia e ai suoi sapienti accordi. guai a dire la verità. Se per il francese Sarkozy anche le ragioni di consenso interno sono tanto chiare quanto destinate all'insuccesso, diverso è il discorso per l'America e il suo presidente, "sfinge", o "tentenna", come lo chiamano i giornali, quel Barack Obama che di intervenire veramente e direttamente teme, ma che il casino mediorientale che troppo facilmente è stato spacciato per rivolta di popolo lo ha sicuramente incoraggiato con le aperture non richieste all'Islam. Sul suo tavolo in questi giorni il presidente ha i sondaggi che gli dicono che gli americani sono contrari all'intervento, che non solo non vedono il famoso e indispensabile interesse nazionale, ma che hanno ragionevolmente il timore opposto, ovvero che per liberarsi di qualche tiranno addomesticato ai patti, non dei regimi veramente pericolosi, l'Occidente stia spianando la strada ai fondamentalisti islamici.

Siccome nel 2012 si tengono le elezioni presidenziali, il mistero Obama sarà sviscerato senza pietà, e fa la sua parte formidabile di provocazione un libro dei best seller del New York Times, "The roots of Obama's Rage" (Le radici della rabbia di Obama), scritto da un intellettuale conservatore cristiano, un affermato analista politico, Dinesh D'Souza, nel quale si spiega senza tanti giri di parole ma con un impianto rigoroso che l'attuale occupante della Casa Bianca sarebbe in realtà un socialista anticolonialista e antioccidentale. Sentite qualche anticipazione.

La propaganda ufficiale sostiene che Obama non ha mai veramente conosciuto il padre, e quindi non può esserne stato influenzato. Non è vero. Si legga il suo libro, iniziando dal titolo: "I sogni di mio padre". È

Obama in persona a dire che ha plasmato i suoi valori, la sua personalità, la sua identità, sull'immagine paterna. Ciò spiega non soltanto la sua politica, nazionale e internazionale, ma anche tanti piccoli aspetti del suo agire che altrimenti rimarrebbero inspiegabili. Obama non si è formato con le idee dei movimenti per i diritti civili. Le sue radici sono in Kenya e lui è stato plasmato assai di più dall'anticolonialismo che da qualsiasi cosa Martin Luther King abbia detto o fatto.

Per D'Souza «Obama si rende conto della necessità di avanzare proposte radicali, talvolta persino rivoluzionarie, in una forma soft, anodina, in modo che possano passare la soglia dell'accettabilità politica». Deve tradurre i sogni del padre – un uomo che viveva nella tribù dei Luo nel 1950 – in un linguaggio che l'americano medio possa accettare. Obama non dice: «Non mi interessa se l'Iran ottiene la sua bomba atomica, il mio obiettivo è quello di ridurre l'arsenale atomico americano perché per me la vera nazione canaglia è l'America». Dice invece: «Voglio un mondo libero dalle armi nucleari». E l'unica cosa che fa a questo riguardo è quella di ridurre l'arsenale nucleare americano, mentre la Corea del Nord continua la corsa agli armamenti e l'Iran è sempre più vicino ad ottenere la sua bomba atomica.

Obama insomma non andrebbe confuso semplicemente con un liberal, è molto di più e molto peggio. Il suo anticolonialismo è da Africa del 1950: confisca delle terre da parte dello Stato, tassazione punitiva. Ciò che lo muove non è né la povertà, né l'ineguaglianza. Ciò che lo muove è l'odio verso i ricchi, le banche, l'industria farmaceutica. Quando parla di loro, le sue labbra si torcono e la sua faccia si incupisce. Tradisce un'autentica passione. È qui che lui vuole – per usare le sue stesse parole – tirare un calcio in culo.

L'affondo finale dell'autore è tremendo, senza alcun timore delinea le azioni di un presidente "nemico" del suo popolo, e uno schema di campagna elettorale che è ormai alle porte.

I liberal non accetterebbero mai di liberare il terrorista di Lockerbie. I liberal non rimuovono il busto di Winston Churchill dallo studio ovale. I liberal non bloccano le perforazioni petrolifere in America, finanziando quelle in Brasile. I liberal non

cercano di trasformare la Nasa in un progetto di integrazione islamica. Sapere perché Obama odia Churchill? Perché fu Churchill il primo ministro che represses le rivolte anticoloniali in Kenya, durante le quali sia il padre sia il fratello di Obama vennero arrestati. Il doppio standard di Obama sulle attività petrolifere si capisce in pieno quando ci si rende conto che lui vuole gli oppressori neocoloniali meno ricchi, le ex colonie più ricche.